Anno II, n. 12 – ottobre 2026

AcquaViva News

Mensile di informazione della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi
AcquaViva News - Registrazione Tribunale di Palmi nr. 66/1993

Una fede senza confini

Il primo invio *fidei donum* della nostra diocesi



#Editoriale

Calabria, il grido silenzioso delle periferie



di **Vincenzo Leonardo MANULI**



Foto generata con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale

Nel 1964, lo scrittore calabrese Leonida Repaci, nel suo *Calabria grande e amara*, scriveva che, accanto alle bellezze donate dal Creatore, la Calabria portava con sé bisogni antichi: «la scuola, la strada, l'ospedale; il bisogno, la giustizia, il bisogno del meglio». A distanza di oltre sessant'anni, quelle parole conservano una drammatica attualità.

Le proteste di queste settimane contro il caro carburante e l'aumento del costo della vita raccontano le difficoltà di lavoratori e imprese. Ma c'è anche una protesta silenziosa, che raramente trova spazio nelle cronache: quella delle famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese, degli anziani soli, di chi rinuncia alle cure perché non può permettersele. È il grido di quanti, pur vivendo in un Paese che rivendica progresso e sviluppo, faticano a vedere riconosciuti i propri diritti fondamentali ed emargina i più fragili.

La Calabria, soprattutto nelle sue aree interne e nei piccoli comuni, si spopola lentamente. Chi va via dalla Calabria per studio e per lavoro, non fa più ritorno. Quando chiude una scuola, scompare un servizio o diventa difficile raggiungere un presidio sanitario, non si perde soltanto una struttura: si impoverisce un'intera comunità. Rimangono gli anziani, impossibilitati spesso a ricevere le cure più essenziali. La mobilità sanitaria verso il Centro e il Nord è il segno evidente di una disparità che pesa sulle persone malate e sulle loro famiglie, costrette ad affrontare, oltre alla sofferenza, viaggi, spese e sacrifici. Per chi è povero, curarsi può diventare un lusso; per un anziano solo, anche una visita medica può trasformarsi in un ostacolo insormontabile.

C'è un bisogno di giustizia che sale dalle periferie, ma non sempre trova ascolto. Mentre il dibattito pubblico è spesso assorbito dai conflitti, dagli armamenti e dalla costruzione di nuovi nemici, rischiano di restare ai margini le emergenze quotidiane di chi non ha voce: la povertà, la solitudine, la difficoltà di accedere alle cure e la fatica di vivere con una pensione insufficiente. Eppure, una società si misura proprio dalla capacità di prendersi cura dei più fragili, non dalla forza con cui difende i propri interessi.

La Calabria non chiede privilegi, ma diritti; non promesse, ma servizi; non assistenzialismo, ma dignità e opportunità. Non possiamo continuare a chiedere ai suoi abitanti di compensare con la resilienza le mancanze delle istituzioni. La capacità di resistere non deve diventare un alibi per l'abbandono.

Repaci scriveva che la felicità della Calabria sarebbe stata raggiunta «con più dolore». Ma il dolore non può diventare un destino, quel fatalismo che spesso pesa sulla mentalità calabrese. È tempo di restituire centralità alle periferie, garantire una sanità accessibile, sostenere le famiglie e non lasciare soli gli anziani. Perché il vero progresso non si misura soltanto dalle opere che si costruiscono, ma dalle persone che si riesce a non lasciare indietro.

In questo numero

CALABRIA, IL GRIDO SILENZIOSO DELLE PERIFERIE
di Vincenzo Leonardo MANULI - PAG. 2

CHIAMATA MISSIONARIA, SCELTA DI CHIESA
di Giuseppe ALBERTI - PAG. 3

L'ESCA E LO SGUARDO. PRESTARE ATTENZIONE NELL'ERA DEL CLICKBAIT
di Filippo ANDREACCHIO - PAG. 4

EMMA BONINO: LA VERITÀ E LA CARITÀ
di Davide IMENEO - PAG. 5

SANT'ELIA SPELEOTA DA MELICUCCÀ
di Angela CACCAMO - PAG. 6

LE VISITE PASTORALI DEI VESCOVI NELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI
di Letterio FESTA PAG. 7

RINNOVATI DALLO SPIRITO, TESTIMONI DI SPERANZA
di Vincenzo CARUSO - PAG. 8

40 ANNI DI CARITAS: UNA STORIA DI VOLTI, GESTI E COMUNITÀ
di Michele VOMERA - PAG. 9

LA LUCE DELLA PIANA ACCENDE IL MONDO. IL CORAGGIO DELLA MISSIONE SI FA CARNE A GIOIA TAURO
di Teresa MARTINO - PAG. 10

«IL SIGNORE TI ASPETTA IN GALILEA»: DON ROSARIO ROSARNO RIPARTE PER IL BRASILE COME DONO DELLA FEDE
di Nadia MACRI' - PAG. 11

I VOLTI DELLA POVERTA'
di Padre Rocco SPAGNOLO ME - PAG. 12

PENSIERI SPARSI SUL PAESE DEL SOLE NASCENTE
di Giuseppe FRANCONE - PAG. 13

LA FABBRICA CAMBIA, LA COMUNITÀ RESTA
di Maria GAGLIONE - PAG. 14

LA LITURGIA CHIAMA LA VITA
di Giuseppe CALIMERA - PAG. 15

PERSEVERANTI NELL'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI
di Redazione - PAG. 16



Le parole del Vescovo

Mons. Giuseppe ALBERTI

CHIAMATA MISSIONARIA, SCELTA DI CHIESA

Un anno fa abbiamo lanciato un seme e ora cominciamo a vedere i primi germogli. Abbiamo cominciato a parlarne nella Conferenza Episcopale Calabra e abbiamo trovato nei presuli calabresi una pronta disponibilità ad aprirci a una missione che va oltre i nostri confini. Io stesso ho percepito questo processo come un soffio dello Spirito che allarga l'orizzonte della testimonianza cristiana e offre opportunità nuove per le nostre Chiese particolari. I primi a crederci sono stati proprio i vescovi che hanno compiuto un cammino che oserei dire di 'conversione': una riflessione a tutto campo e un discernimento approfondito per leggere la nostra realtà ecclesiale, le sue potenzialità positive, le chiamate che vengono dal mondo di oggi, specialmente da parte delle realtà più povere e bisognose di una presenza, di una parola, di una condivisione credente.

E' bene precisarlo subito. L'idea di missione non è più quella di chi semplicemente pensa di portare Cristo a chi non lo conosce o di 'impiantare' la Chiesa lì dove non c'è. In realtà Cristo arriva sempre prima di noi e siamo chiamati semplicemente a riconoscerlo, a incontrarlo in persone e situazioni diverse dalle nostre. I 'semi del Verbo' sono già presenti quando arriva il missionario ed è chiamato a coglierli e ad accoglierli, ad essere un buon 'rabdomante' di ciò che il Signore ha seminato nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo e nelle più svariate culture.

L'evangelizzazione dei popoli è sempre un processo di un dare ma anche di un ricevere: si evangelizza perché siamo costantemente evangelizzati. Il Vangelo è più grande di noi e abbiamo bisogno di altri, persone e popoli, comunità e Chiese, per coglierne la sorgiva ricchezza e freschezza.

Non è un caso che nel linguaggio missionario si parli oggi di 'cooperazione tra Chiese'. Abbiamo bisogno degli altri per vivere meglio l'essere cristiani che è sempre un ideale che ci supera e che costantemente ci invita a fare passi ulteriori verso una fede più vera.

Oggi la missione parte dal dialogo, dall'incontro con l'altro che ci permette di cogliere che la Verità del Vangelo si comprende meglio nell'ascolto, nell'accoglienza del diverso, condividendo la propria ricerca di Dio con la parziale risposta che siamo riusciti a dare fino a quel momento. Annunciare Cristo non è semplicemente fare le prediche o fare l'elemosina, ma è vita vissuta, condivisione di fede, difesa e riscatto dell'umanità nella sua dignità. Papa Leone nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ci ricorda che siamo "uniti nella missione".

Oggi abbiamo maturato la convinzione che la missione è un'opera della Chiesa e non del singolo, un impegno comunitario, condiviso, fondato su una comunità che cresce intorno al Vangelo e ne diventa testimone. Sentiamo allora che l'invio di un figlio di questa Chiesa diocesana *ad gentes* non è la partenza di una persona singola ma di una comunità che accompagna nella fede e che sostiene con la preghiera. Quest'anno ci aiuteremo a crescere tutti in questa sensibilità missionaria da vivere anzitutto tra noi per avere la forza di condividerla con fratelli e sorelle vicini e lontani e a pregare perché il Signore incoraggi le nostre Chiese a essere testimoni del Vangelo "fino ai confini della terra" (Atti 1,8). In questo ci sprona ciò che diceva San Giovanni Paolo II in *Redemptoris Missio*: "la fede si rafforza donandola" (n. 2). La scelta missionaria resta ancora oggi un grande investimento.

#AttenzioneEComunicazione

L'ESCA E LO SGUARDO

Prestare attenzione nell'era del clickbait



di **Filippo ANDREACCHIO**

C'è una parola nuova che il Papa ha scelto di mettere al centro della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: clickbait. Un termine da addetti ai lavori, quasi da "nerd", che letteralmente significa "esca da clic". Eppure descrive qualcosa che sperimentiamo ogni giorno: il titolo che promette e non mantiene, l'immagine costruita per incuriosire, il "non crederai mai a quello che è successo". Dietro c'è un mix preoccupante di astuzie editoriali e tecniche rodate di ingegneria sociale: notifiche che ci richiamano, scroll infinito, ricompense imprevedibili che ci tengono incollati allo schermo. Il nostro tempo diventa la merce, la nostra attenzione il bottino.

Il tema scelto da Leone XIV per il 2027 - "Uno sguardo nuovo: prestare attenzione nell'era del clickbait" - non si limita alla denuncia. Indica una strada: la conversione dello sguardo. E ricorda che attenzione viene da ad-tendere, protendersi verso l'altro e verso il vero. Non è una tecnica, è una forma di generosità: chi presta attenzione dona qualcosa di sé, il proprio tempo, la propria presenza.

Il Vangelo è pieno di sguardi così. Del giovane ricco Marco annota che Gesù "fissò lo sguardo su di lui, lo amò" (Mc 10,21). A Gerico, tra la folla, alza gli occhi verso un sicomoro e chiama per nome un pubblicano che tutti avevano già etichettato (Lc 19,5). È lo sguardo che incontra prima di giudicare, che si lascia toccare. Il contrario esatto della reazione immediata, del pollice alzato o abbassato in mezzo secondo.

Il messaggio parla di una "igiene dell'attenzione", richiamando l'enciclica Magnifica Humanitas (n. 146). È un'espressione che può tradursi in gesti concreti, quelli che oggi chiamiamo dieta digitale. Spegnere le notifiche che non servono. Non affidare allo smartphone il primo sguardo del mattino e l'ultimo della sera. Concedersi tempi e luoghi senza schermo: la tavola, la preghiera, la conversazione. Leggere un articolo fino in fondo prima di condividerlo. E chiedersi, davanti a ogni titolo urlato: chi guadagna dal mio clic?

Non si tratta di demonizzare la rete, ma di riprendere in mano ciò che ci appartiene. La Scrittura conosce bene questa vigilanza: "Figlio mio, fa' attenzione alle mie parole, porgi l'orecchio ai miei detti" (Pr 4,20). E Gesù, nell'orto, chiede ai discepoli una cosa sola: "Vegliate e pregate" (Mt 26,41). Elia non trova Dio nel vento impetuoso né nel terremoto, ma nel "sussurro di una brezza leggera" (1Re 19,12): chi vive nel frastuono rischia semplicemente di non sentirlo. E la Lettera agli Ebrei avverte che bisogna dedicarsi con maggiore impegno alle cose ascoltate "per non andare fuori rotta" (Eb 2,1): un'immagine che sembra scritta per chi, di clic in clic, si ritrova lontanissimo da dove voleva andare, senza sapere bene come ci è arrivato.

C'è infine una provocazione per chi, come noi, comunica nella Chiesa. Anche le nostre pagine e i nostri profili possono cedere alla tentazione di inseguire like e visualizzazioni. Ma comunicare, ricorda il Papa, non è catturare l'attenzione né venderla: è custodirla come risorsa preziosa di relazione. Prima di chiedere ascolto, siamo chiamati a darlo. Prima di farci guardare, a tornare a guardare. Con occhi nuovi, quelli di Cristo, che vedono in ciascuno non un utente da agganciare, ma una persona chiamata per nome e amata.



Illustrazione generata con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale

Appuntamenti diocesani

OTTOBRE

Gio. 22 • Evento Vescovo Tommasini
Museo Diocesano

Sab. 24 • 1° Convegno Missionario
Interdiocesano
Dom. 25 • 10° Anniversario Apertura
Oasi della Misericordia S. Martino di T.
• Celebrazione Beata Vergine
Maria Regina della Palestina
patrona dell'O.E.S.S.G
Mer. 28 • Incontro formativo cori parrocchiali
Uff. Liturgico
Gio. 29 • Formazione diocesana animatori biblici

NOVEMBRE

Mar. 3 • Incontro formativo Vicariato
Oppido M.-Taurianova
Uff. Catechistico e Past. Disabili
Mer. 4 • Consiglio Presbiterale
Gio. 5 • Formazione Preti 0-10 anni
Ven. 6 • Formazione responsabili e animatori
Settore Giovani Azione Cattolica
Dom. 8 • 76^ Giornata del ringraziamento
• Ritiro USMI
Mar. 10 • Consiglio Pastorale Diocesano
Gio. 12 • Ritiro del Clero per Vicariati
• Formazione Diocesana animatori biblici
• Incontro spiritualità Diaconi Permanenti
Ven. 13 • Convegno MEIC
Ven.13 e Sab.14 • 40° Anniversario Caritas
Diocesana
Dom. 15 • 10^ Giornata dei Poveri
• Giornata Fondazione Serra Club
Mer. 18 • Giornata di preghiera della Chiesa italiana
per vittime e sopravvissuti abusi, tutela
minori e persone vulnerabili
Ven. 20 • Corso formazione impegno
sociale e politico (18-30 anni)
Osservatorio Socio-Pastorale
• Presentazione ed esposizione pergamena
del 1576 proveniente da Delianuova
Museo Diocesano
Ven. 21 • Giornata delle claustrali
• Formazione Diaconi ed Operatori
Parrocchiali Modulo 2 - Caritas Diocesana
• Giornata Regionale Giovani
Pastorale Giovanile

#VeritàECarità

EMMA BONINO: LA VERITÀ E LA CARITÀ



di **Davide IMENEO**

La morte di Emma Bonino ha riaperto, anche nel mondo cattolico, una questione piuttosto complicata: come esprimersi nei confronti di una figura pubblica con cui si sono condivise alcune battaglie e si sono registrate divergenze radicali su molte altre?

Bonino è stata una protagonista del radicalismo italiano, sappiamo che ha legato il proprio nome alle campagne per il divorzio, l'aborto, la liberalizzazione delle droghe leggere e il fine vita. Ma anche alla lotta contro la pena di morte, la fame nel mondo e le mutilazioni genitali femminili, oltre che all'impegno per i migranti... sarebbe un contro senso cancellare una parte della sua storia per riconoscere l'altra.

Per un cattolico, però, il rispetto della persona non comporta la sospensione del giudizio sulle idee: certamente su alcuni temi come aborto ed eutanasia la distanza è incolmabile, anche perché la Chiesa non assume come criterio ultimo ciò che una legge riconosce come diritto, il criterio è sempre la dignità della vita umana, soprattutto quando è più fragile.

La *Gaudium et spes* lo afferma senza ambivalenze al numero 27, dove include aborto ed eutanasia tra ciò che è «contro la vita stessa». Nell'udienza generale del 16 settembre, Leone XIV ha ripreso proprio quel passaggio del testo conciliare parlando del rispetto della persona umana. La stessa *Gaudium et spes*, al numero 28, offre però l'altro criterio necessario: distinguere «tra errore, sempre da rifiutarsi, ed errante, che conserva sempre la dignità di persona», poi aggiunge che soltanto Dio è giudice dei cuori.



AcquaViva News

Foto: Francesco Pierantoni / Wikimedia Commons — CC BY 2.0.

Questa distinzione aiuta a leggere anche la visita di papa Francesco a Emma Bonino, il 5 novembre 2024, dopo il suo ricovero. Francesco le portò rose e cioccolatini e, secondo il racconto della stessa Bonino, la definì «un esempio di libertà e resistenza»... sia chiaro, quel gesto non ha modificato di una sola virgola il magistero della Chiesa sull'aborto o sull'eutanasia, era solo un gesto di vicinanza a una persona.

Qui sta il punto. Non è necessario trasformare Emma Bonino in un'icona per rispettarne la memoria, né attenuare le differenze per riconoscerne l'impegno civile. Allo stesso modo, ricordare le battaglie che un cattolico considera sbagliate non autorizza a ridurre una vita a quelle sole battaglie.

Il criterio cristiano è più esigente della celebrazione e della condanna: chiede verità sulle idee e carità verso le persone. Le due cose non si escludono, devono stare insieme.

#SantiAntichiDiocesi

SANT'ELIA SPELEOTA DA MELICUCCÀ



di **Angela CACCAMO**



Grotta di Sant'Elia Speleota (cappella, rurale)
Catalogo generale dei Beni Culturali

Custodi di un'eredità millenaria, preservando spiritualità e cultura bizantina, i santi antichi hanno plasmato il volto del territorio in cui vissero facendo della Calabria il cuore pulsante del monachesimo italo-greco. I loro monasteri non erano solo luoghi di preghiera, ma veri e propri centri di conservazione della lingua greca, di preziosi manoscritti e di rinascita agricola e sociale. Un viaggio spirituale, storico e culturale alla riscoperta di queste figure; si apre così la nuova rubrica che attraversa la Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, per conoscere i testimoni della fede che hanno inciso sulla storia e la devozione del nostro territorio. Il nostro cammino parte da Melicuccà, per visitare uno dei luoghi più suggestivi di tutta la Calabria: "*la grotta di Sant'Elia*" detto lo Speleota cioè abitante delle grotte o spelonche. Ci conduce, in questo cammino, chi, alla grotta è legato dall'infanzia, custode appassionato, profondo conoscitore della storia di questa terra: il parroco Don Paolo Martino.

Chi è Sant'Elia e come arriva a Melicuccà?

Sant'Elia non proveniva dall'oriente, nacque a Reggio Calabria, intorno all'860-865 (tradizionalmente la nascita viene indicata nell'864) da una famiglia benestante, morì in età molto avanzata. Già in giovane età, intorno ai 18 anni, avvertì il profondo bisogno di un rapporto più intimo e personale con il Signore. Questa ricerca lo portò a Roma, sulla tomba degli apostoli. È a Roma nel monastero basiliano di Grottaferrata dove ricevette i voti come monaco basiliano. Successivamente visse esperienze in Sicilia e in Grecia, prima di avvertire il richiamo alla vita solitaria e ritirarsi in Calabria per vivere una vita ascetica da eremita. Gli fu indicato come luogo ideale la grotta di Melicuccà e lui insieme al compagno Vitale diede inizio a questa vita solitaria nella preghiera. Ma in pochissimo tempo la sua fama si sparse e la gente del posto cominciò ad accorrere.

Come i monaci vivevano la quotidianità?

Quel rifugio diventò un grande monastero, arrivando a ospitare fino a 150 frati contemporaneamente, tutti attratti da quel modello di spiritualità. Di quell'antico complesso oggi rimangono visibili le celle rupestri che formavano il cenobio dei monaci e i silos scavati nel pavimento, un tempo usati come raccolte alimentari. Nel corso del tempo il luogo si è arricchito di graffiti incisi nella roccia, tra cui l'opera del sacerdote Antonius Buccisano (XVI-XVII secolo) e la lapide commemorativa di epoca ottocentesca. In quel luogo straordinario sono passati e vissuti tanti santi come: San Luca di Melicuccà, San Filarete di Seminara, ma anche Sant'Elia il Giovane. Tra di loro c'è anche la straordinaria testimonianza di San Fantino il Giovane, che giunse alla tenera età di sette anni e vi rimase per ben sette anni. I monaci seguivano rigorosamente la regola basiliana, conducendo una vita semplice e povera. Oltre alla contemplazione, alla preghiera e al digiuno, si dedicavano al lavoro della terra vivendo in equilibrio con la natura, molti di loro arrivavano a vivere fino a 90 o 100 anni. C'erano tra loro persino monaci amanuensi.

Com'è avvenuta nel tempo la riscoperta della grotta come sito di devozione?

La grotta in realtà c'è sempre stata, per secoli è rimasta un luogo appartato e solitario, lontano dalle vie di comunicazione, fino a quando si verificò un evento straordinario. Un giovane di Melicuccà, Antonio Germanò, che era ossesso, sognò Sant'Elia che gli indicava il luogo esatto in cui riposava il suo corpo. Spinto da quella visione, Antonio si recò sul posto insieme a tanta gente e a un notaio. Era il 2 agosto 1747 quando scavando nel punto indicato nel sogno, vennero rinvenute le ossa del Santo. Alla vista delle ossa, il giovane guarì all'istante. Da quel prodigio in poi, la devozione popolare è cresciuta ininterrottamente, restituendo luce e vita a quel luogo santo.

Qual è oggi l'affluenza dei fedeli e il significato di questo luogo?

Ogni 10 settembre ci ritroviamo a celebrare comunitariamente la festa proprio dentro la grotta. Personalmente la considero uno dei luoghi più santi della Calabria e il punto di riferimento più importante della presenza monastica bizantina nella Calabria meridionale. L'affluenza è straordinaria: arrivano non solo fedeli dalla Diocesi, ma anche studiosi e comitive da lontano per ritiri spirituali (durante il Giubileo del 2016 sono arrivate più di 42 comitive con altrettanti pullman). Meta viva di preghiera e pellegrinaggi, resa più accessibile dalla strada realizzata negli anni '90, che ha permesso a un numero sempre maggiore di persone di riscoprire e amare questo angolo di profonda spiritualità, arricchito anche di un'area pic-nic.

Oltre per la bellezza del sito, si viene qui per pregare? Si registrano grazie particolari?

A rendere ancora più viva la devozione è la presenza dell'acqua della grotta, considerata da sempre fonte di guarigione e benedizione. Dentro la grotta c'è una fonte che gocciola continuamente: non si è mai seccata, neanche durante le estati più calde e aride. Le persone vanno lì, raccolgono quell'acqua e la bevono con fede. Anche se non parliamo di miracoli ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, le testimonianze e le grazie personali sono tantissime. Sotto la grotta abbiamo anche restaurato l'antica fontana, alimentata dalla stessa sorgente a cui attingevano i monaci che qui sono rimasti ininterrottamente fino al 1783, anno della distruzione causata dal terremoto.

#StoriaVisistePastorali

LE VISITE PASTORALI DEI VESCOVI NELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI



di **Letterio FESTA**

Annunciando l'apertura della "sua" Visita pastorale, iniziata nel 2005, mons. Luciano Bux (2000-2012), affermò: «Personalmente, mi sento in Visita pastorale da quando sono vostro vescovo, dando largo spazio all'incontro e al dialogo con il clero, con i fedeli e, quando è stato possibile, anche con i non praticanti». Per tale ragione, attraverso la Visita, egli volle incontrare «non solo tutti i responsabili, gli animatori e gli operatori pastorali ma anche le famiglie in quanto tali e qualche persona fra le più bisognose di conforto». Mons. Bux individuò tra gli obbiettivi principali della Visita «la Rievangelizzazione o Nuova Evangelizzazione del nostro popolo e un'attenzione particolare alla famiglia e alla famiglia cristiana». Egli si diceva convinto che «lo stesso riscatto sociale della nostra terra non potrà che ripartire da una Nuova Evangelizzazione. La vocazione ricevuta nel battesimo, fin dal segno di croce e dall'imposizione del nome cristiano, deve concretizzarsi in una famiglia formata come risposta alla chiamata di Dio o in celibato/nubilato consacrato a Dio, come espressione della sua paternità e maternità spirituale per tutti i suoi figli». In modo particolare, «allo Stato, alle Autorità civili, alla Magistratura, alle Forze dell'ordine, a tutti i responsabili in campo politico, amministrativo, economico chiederemo che facciano la loro parte almeno con dignità umana e senso del bene comune, se non sono in grado di farlo in ossequio alla legge di Dio». Il vescovo Bux era convinto che «la Visita pastorale non può e non è fatta per risolvere i problemi pastorali e ancor meno i problemi della nostra gente: potrà aiutare a chiarire e a indicare strade da percorrere. La Visita, se adeguatamente preparata e vissuta come tempo di grazia piuttosto che come inquisizione fiscale o celebrazione enfatica e retorica, può far ritrovare a sacerdoti e fedeli sorgenti più limpide per irrigare le anime con l'Evangelizzazione, inculturata nel nostro tempo e nel nostro tessuto sociale». Tale inculturazione, secondo il presule, «non potrà che manifestarsi essenzialmente in un incremento della carità. Intendo la carità ordinaria, feriale: l'amore non invidioso, umile, rispettoso, tollerante». Mons. Francesco Milito (2012-2023), annunciando la sua Visita che ebbe inizio nel 2018, affermò di sentire «la sollecitudine di Maria di recarmi dove il Signore opera potente per riconoscervi le sue meraviglie, esultare con i figli che Egli colma di benedizioni e proclamare "beato" chi crede nell'adempimento delle sue parole (cfr. Lc 1, 39-45)». Egli, partendo dalla consapevolezza che «il vescovo è concreto principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare», volle compiere la Visita pastorale come «un'azione apostolica, animato da carità pastorale affinché, per le Comunità e le Istituzioni che la ricevono, essa sia un evento di grazia che riflette, in qualche misura, quella specialissima Visita con la quale il supremo Pastore





Foto UCS Diocesi Oppido-Palmi

e guardiano della nostra anima, Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo». Oltre agli incontri e impegni ordinari di simili occasioni, il vescovo volle considerare «una grazia particolare» la possibilità di intrattenersi «con il mondo giovanile nelle varie fasce di età e di condizioni per raccogliere le loro aspettative, per come vivere già da protagonisti questa stagione unica e decisiva e prepararsi ad una vita dignitosa». Al cuore di tutto, un «obbiettivo costante» e cioè «volgere e indirizzare tutto alla pastorale della Nuova Evangelizzazione e dell'inculturazione della fede, insieme cercando i più provvidi mezzi per la formazione permanente del clero, del laicato, la tutela e la promozione della famiglia e l'impegno per i problemi sociali nel solco della profetica eredità del Concilio Vaticano II affinchè si completi ciò che ancora ne manca alla nostra Chiesa diocesana». Mons. Milito, nonostante l'imprevisto della Pandemia dovuta al Covid19, invitò a guardare alla Visita pastorale come «alla *Peregrinatio Iesu*, in spirituale collegamento con la *Peregrinatio Mariae*», vissuta in Diocesi poco tempo prima. «Dopo la Beata Vergine Maria, viene ora a trovarci il Figlio nella figura del vescovo, animato dai medesimi sentimenti della Madre al suo primo annuncio di prediletta tra le figlie di Sion». Si chiude così questo rapido e sintetico percorso tra le Visite pastorali dei vescovi della nostra Diocesi attraverso i secoli, nella consapevolezza che ogni Visita è stata un segno della premura del pastore per il popolo di Dio. L'auspicio è che la prossima Visita pastorale, che sarà indetta da mons. Giuseppe Alberti, si inserisca nel fecondo solco dei suoi predecessori ma sappia, soprattutto, aprire nuovi cammini di evangelizzazione, affinché la nostra Chiesa diocesana continui a guardare al futuro con rinnovato slancio missionario e autentico spirito profetico.

#AggregazioniLaicali

RINNOVATI DALLO SPIRITO, TESTIMONI DI SPERANZA



di **Cecè Caruso**

Nell'ambito della conoscenza delle Associazioni laicali della nostra Diocesi, abbiamo incontrato il referente diocesano del Rinnovamento nello Spirito, l'ingegnere **Giuseppe Larosa**, a cui abbiamo posto alcune domande sull'identità e i fondamenti del Movimento.

Nell'ambito della conoscenza delle Associazioni laicali della nostra Diocesi, abbiamo incontrato il referente diocesano del Rinnovamento nello Spirito (RnS), l'Ingegnere Giuseppe Larosa, a cui abbiamo posto alcune domande sull'identità e i fondamenti del Movimento.

Può descrivere brevemente che cos'è il RnS e quali sono le sue radici spirituali?

Il **RnS** è una realtà ecclesiale che appartiene alla corrente di grazia del Rinnovamento Carismatico Cattolico e che, in Italia, ha assunto nel tempo una propria identità, un cammino pastorale e una struttura di servizio riconosciuta all'interno della Chiesa. Le radici spirituali del RnS sono quindi profondamente **bibliche, cristocentriche, trinitarie ed ecclesiali**, a partire dall'esperienza della discesa dello Spirito Santo, realtà che continua nella vita della Chiesa.

In che modo il RnS si distingue da altre realtà carismatiche o movimenti ecclesiali cattolici?

La prima cosa da sottolineare è che non bisogna intendere questa distinzione in termini di contrapposizione perché lo Spirito Santo suscita **carismi diversi per l'unica missione della Chiesa**. Una caratteristica propria del RnS è certamente la centralità dell'**esperienza personale e comunitaria dello Spirito Santo**, vissuta attraverso la preghiera di lode, l'ascolto della Parola, l'invocazione dei carismi e soprattutto attraverso il cammino che conduce alla preghiera per una rinnovata effusione dello Spirito Santo. Un altro elemento importante è la struttura del **gruppo o della comunità**. **Il Rinnovamento non è una Chiesa nella Chiesa**.

Effusione dello Spirito: cosa rappresenta per chi vive questa esperienza?

L'**effusione dello Spirito Santo** è uno dei momenti più significativi del cammino del Rinnovamento, una preghiera mediante la quale chiediamo che la grazia sacramentale del Battesimo possa essere ravvivata e diventare operante nella nostra vita.

In che modo il movimento aiuta i fedeli a vivere la Scrittura in modo attuale e personale?

Nel Rinnovamento la **Parola di Dio occupa un posto centrale**. Ci disponiamo all'ascolto nella consapevolezza che Dio continua a parlare al suo popolo attraverso la sua Parola. La Parola ascoltata diventa discernimento, e il discernimento deve diventare vita.

In che modo il RnS si inserisce nella vita parrocchiale e nelle attività di evangelizzazione, senza creare realtà separate?

Un gruppo del Rinnovamento non può pensarsi come una realtà autosufficiente. **Il nostro luogo è la Chiesa.** Dobbiamo stare molto attenti alla tentazione dell'**autoreferenzialità**.



Quali iniziative concrete vengono promosse per vivere la dimensione della carità verso i poveri e gli emarginati?

Se invochiamo lo Spirito Santo ma diventiamo indifferenti alla sofferenza dell'uomo, dobbiamo interrogarci seriamente sull'autenticità della nostra esperienza. Da qui la nostra attenzione alle **periferie esistenziali** per portare vicinanza e dignità.

Quali sono le sfide più grandi che il RnS si trova ad affrontare oggi nel trasmettere la fede alle nuove generazioni?

Credo che una delle sfide più grandi sia evitare due errori opposti. Il primo è pensare di poter parlare ai giovani di oggi utilizzando semplicemente linguaggi e modalità del passato. Il secondo è pensare che, per raggiungerli, dobbiamo modificare il contenuto del Vangelo. Le nuove generazioni hanno una grande sensibilità verso l'autenticità.

La vostra presenza in Diocesi

Nella **Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi** il RnS è presente attraverso diversi gruppi e comunità che rappresentano una ricchezza spirituale e pastorale distribuita sul territorio diocesano. Sono realtà con storie, caratteristiche e maturità differenti, presenti in diversi centri della Diocesi, tra i quali **Cittanova, Taurianova, Palmi, Polistena, Bosco di Rosarno, Rosarno, Maropati, Taureana e Gioia Tauro**, insieme ad altre esperienze che vengono accompagnate nel loro cammino, come quella di **Sant'Anna di Seminara**. Tra le realtà presenti possiamo ricordare anche comunità come **"Gesù Buon Pastore" di Taurianova** e **"Fiumi d'Acqua Viva" di Gioia Tauro**. La nostra sfida è, però, passare da gruppi che si incontrano a comunità che evangelizzano per essere "uomini e donne di Pentecoste".

LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO ONLINE

#QuarantanniDiPersone

40 anni di Caritas:
una storia di volti, gesti e comunità



di **Michele VOMERA**



Quarant'anni di Caritas sono innanzitutto quarant'anni di persone. Volti, mani, storie, comunità che hanno saputo leggere le povertà del proprio tempo e provare a dare risposte concrete. Celebrare nel 2026 i quarant'anni dalla Fondazione della Caritas diocesana significa allora tornare alle radici, non per nostalgia. Le radici, in realtà, precedono il 1986. Già all'inizio degli anni Ottanta la nostra Chiesa diocesana aveva iniziato a strutturare la propria attenzione alla carità e all'azione sociale. Nel marzo del 1980 venne affidato a don Silvio Mesiti l'incarico per l'Azione Sociale, la Caritas e l'Assistenza. Erano anni nei quali molte risposte nascevano dalla generosità diretta delle comunità, dalle offerte raccolte nelle parrocchie e dalla disponibilità di sacerdoti e laici. Poco dopo, anche attraverso l'intuizione di don Paolo Martino e il rapporto con don Italo Calabrò, cominciarono ad arrivare in diocesi le prime forniture alimentari provenienti dal Ministero e destinate alle famiglie più bisognose.

Nel giugno del 1982, la nomina di don Giuseppe De Masi alla guida del Centro Caritas segnò un ulteriore passaggio. Cominciò a delinearsi sempre più chiaramente una Caritas non semplicemente chiamata a distribuire aiuti, ma a formare le comunità. Il 1986, con l'erezione canonica e l'approvazione dello Statuto da parte di mons. Benigno Luigi Papa, diede una forma stabile a questo percorso. La Caritas diventava così uno strumento pastorale della Chiesa diocesana, chiamato ad animare la testimonianza della carità. Questa intuizione avrebbe attraversato tutti gli anni successivi. Alla guida della Caritas si sono succeduti direttori che, ciascuno con la propria sensibilità e nel proprio tempo, hanno contribuito alla crescita di questa esperienza ecclesiale. Dopo don Giuseppe De Masi, il servizio è proseguito con don Giovanni Madafferi e successivamente con il diacono Vincenzo Alampi, che ha guidato la Caritas per quasi vent'anni, accompagnandone una lunga stagione di crescita e di presenza sul territorio.

La formazione degli operatori, la nascita e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali, il servizio civile degli obiettori di coscienza, i campi di volontariato, l'attenzione ai giovani, l'impegno per la legalità, l'accoglienza e il contrasto alla cultura mafiosa sono stati alcuni dei segni che, nel tempo, hanno caratterizzato il cammino della Caritas diocesana.

Oggi alla guida della Caritas c'è il diacono Michele Vomera, che ha vissuto da vicino l'ultimo decennio di questo percorso, prima come vicedirettore e dal 2022 come direttore. Il Centro di Ascolto e l'Osservatorio delle povertà sono diventati sempre più strumenti per leggere il territorio; si sono consolidate le esperienze di accoglienza, i servizi rivolti ai migranti, la mensa, l'Emporio solidale, i percorsi per il lavoro e l'accompagnamento delle persone più fragili. Ogni stagione ha avuto i propri strumenti e i propri protagonisti, ma un filo ha continuato ad unire tutto: **la volontà di stare accanto alle persone e di aiutare le comunità cristiane a non delegare la carità a pochi, ma a sentirla come responsabilità di tutti.**

LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO ONLINE

#UnitiNellaMissione

LA LUCE DELLA PIANA ACCENDE IL MONDO



di **Teresa MARTINO**

Il coraggio della missione si fa carne a Gioia Tauro



FOTO: UCS Diocesi Oppido-Palmi © 2026

Occhi che si cercano con trepidazione, mani tese che si stringono per sostenersi, abbracci sinceri nel ritrovarsi sotto lo stesso tetto. C'era il profumo di una serenità antica, eppure straordinariamente nuova, martedì 13 ottobre 2026, tra le navate della Chiesa di San Gaetano Catanoso a Gioia Tauro. La Veglia Missionaria Diocesana non è stata solo una celebrazione, ma un momento di grazia purissimo. Una partecipazione così numerosa, calda e attiva è il segno inequivocabile di una promessa: qualcosa, nel profondo della nostra comunità, sta cambiando per sempre.

Il Centro Missionario Diocesano, guidato da don Paolo Martino, ha scelto questa parrocchia per la sua centralità geografica e per il suo simbolo di riscatto, un dettaglio che grida una verità trasparente: nessuno è escluso, la chiamata è per tutti. Sotto il cielo autunnale della Piana, la fede ha smesso di essere un'abitudine consolatoria ed è tornata a farsi vento, fuoco e cammino inquieto. Centinaia di volti si sono incrociati in un silenzio carico di attesa, uniti dallo stesso battito e da un motto che risuona come un tuono nei cuori: **«Eccomi»**.

Il culmine della serata, vissuto con commozione, ha segnato una svolta per la Chiesa di Oppido-Palmi. Per la prima volta, infatti, l'altare ha visto compiersi i passi decisi di don Rosario Rosarno e dei laici, uniti in un unico, solenne mandato, insieme ai sacerdoti e ai religiosi accolti durante questo anno. Ascoltare la testimonianza di don Rosario, pronto a diventare braccia e voce del Vangelo oltreoceano, ha scosso l'assemblea, restituendo a ognuno il senso profondo del proprio Battesimo. Ma la bellezza di questa rete sta nella sua capacità di crescere: da Gioia Tauro parte un appello accorato a tutte le parrocchie affinché inviino i propri delegati, rendendo la collaborazione con il Centro Missionario Diocesano sempre più fitta e capillare. Chi è uscito da quella veglia non ha portato a casa un ricordo, ma il fuoco di un mandato d'amore.

Questa scintilla si prepara ora a incendiare l'intera regione. Il mandato della Piana si allarga e rompe per sempre i vecchi schemi dell'assistenzialismo. Non diremo più *"aiutiamo le missioni"*, ma stringeremo un vero e proprio patto di comunione alla pari. Quattro diocesi (Reggio Calabria-Bova, Oppido-Palmi, Locri-Gerace, Mileto-Nicotera-Tropea) si legano ufficialmente a due Chiese sorelle in **Africa** e in **America Latina**. È una rivoluzione della reciprocità: noi condivideremo risorse, la freschezza dei nostri giovani e il dono dei preti *fidei donum*; le comunità oltreoceano ci rigenereranno con la gioia contagiosa della loro fede giovane.

Per guardarsi negli occhi e scoprire i dettagli di questa rivoluzione pastorale, i Vescovi invitano tutti al grande **Convegno della Metropolia** dal titolo *"Chiese Sorelle - Un Patto di Vangelo tra Calabria, Madagascar e America Latina"*. L'appuntamento è per **sabato 24 ottobre,** dalle 9:30 alle 13:00, alla Casa del Laicato "Mons. Luciano Bux**"** di Gioia Tauro. Sarà il momento in cui, come un solo corpo, grideremo il nostro "Eccomi" più grande e più bello.

#FideiDonum

«Il Signore ti aspetta in Galilea»: don Rosario Rosarno riparte per il Brasile come dono della fede



di **Nadia MACRI'**

Partire e ripartire, dice don Rosario Rosarno, significa svuotare lo zaino e portare con sé solo l'essenziale. Il sacerdote si prepara per una missione in Brasile, dove la nostra Diocesi lo invia come "dono della fede" a una Chiesa sorella che ha chiesto aiuto. Alle spalle ha esperienze missionarie nell'Amazzonia peruviana, nel deserto del Sahara e nella periferia di Madrid, oltre a missioni popolari e giovanili in tutta Italia. Alla vigilia della partenza gli abbiamo chiesto che cosa porta nel cuore, quanto la missione cambia chi parte e che cosa significhi essere missionari anche qui, nelle nostre comunità.

Don Rosario, una nuova partenza porta con sé il bagaglio delle esperienze vissute. Che cosa si porta nel cuore dal suo precedente cammino missionario?

Se consideriamo le esperienze all'estero, ho avuto la grazia di poter fare esperienze missionarie nell'Amazzonia peruviana e nel deserto del Sahara, oltre che nella periferia di Madrid. Ho avuto anche l'opportunità di prendere parte ad alcune missioni popolari e giovanili nel Nord, Centro e Sud Italia. Entrambi i tipi di esperienza mi hanno consentito di guardare negli occhi ed essere guardato negli occhi, guardare i cuori e abbassare le difese perché anche io potessi lasciarmi guardare. Credo che questo sia il bagaglio principale. Ovviamente si aggiungono tutte le relazioni e le modalità di vivere la comunità ecclesiale in contesti differenti dal nostro.

C'è un volto, una storia o un incontro che le ha fatto comprendere in modo particolare che cosa significhi essere missionario?

Tra tutti i volti, ci sono quelli delle persone che hanno avuto a cuore la mia crescita spirituale: i miei genitori e i nonni, la mia educatrice di Azione Cattolica, Filomena Sorrentino, le esperienze nei gruppi di AC e Scout, la mensa per gli immigrati di Norina Ventre, "Mamma Africa", le testimonianze di alcuni sacerdoti, del mio padre spirituale, l'esempio di don Oreste Benzi, don Milani, padre Giovanni Santolini, padre Gigi Sion. Nel confronto con questi volti ho potuto scorgere i diversi aspetti della missione.

FOTO: UCS Diocesi Oppido-Palmi © 2026



Spesso si pensa che il missionario sia colui che porta qualcosa agli altri. Ma quanto la missione cambia anche chi parte?

Personalmente, ogni volto incontrato cambia qualcosa di me. Credo che il vero cambiamento avvenga quando ci si riconosce poveri. Io, ancora ci sto lavorando su.

Si tende a pensare che la missionarietà riguardi soprattutto chi parte per terre lontane. Eppure, può cominciare anche nelle nostre parrocchie e nei nostri paesi. Che cosa significa essere missionari qui, nella vita quotidiana delle nostre comunità?

In una parrocchia di Roma in cui sono stato per due anni, il parroco ha preparato i laici per creare una missione dentro la parrocchia stessa. Un iter che ha coinvolto le persone "dentro" a essere missionarie nel quartiere per un biennio. A volte tendiamo a pensare che dobbiamo avere chissà quale "propensione" o "abilità" missionaria, quando invece basta guardare al proprio Battesimo per avere la gioia del Vangelo da donare. Come pure, durante la grande missione giovanile all'università di Tor Vergata, abbiamo coinvolto dei giovani che, in fondo, "scoprivano" la propria fede mentre cercavano di annunciarla ai loro coetanei. Io credo che bisogna osare. I giovani vivono per i grandi ideali. Se diamo loro la responsabilità della fede, sono capaci di rivoluzionare le nostre comunità. In fondo, quale ideale più grande ci può essere dell'annuncio che la Vita vince sulla morte? Soprattutto nella nostra terra.

Come si custodisce la speranza in condizioni fragili o di povertà?

I sacerdoti della nostra diocesi sono tutti in prima linea su questo: dare speranza nella nostra terra. La prima risorsa è la fede. Senza, non c'è missione.

LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO ONLINE

#Osservatorio

I volti della povertà

Povertà materiali e spirituali: riconoscerne i volti per orientare l'azione pastorale e rispondere ai bisogni delle persone.



di **Padre Rocco SPAGNOLO ME**



FOTO: seventyfourimages

Una volta, ebbe a dire Madre Teresa di Calcutta: "Esistono due tipi di povertà. In primo luogo vi è la povertà di cose materiali (...). La fame vera e propria. Ma esiste una fame molto più profonda e sentita. Si tratta della fame di amore e di quella tremenda solitudine del sentirsi respinti, non amati, di vedersi disprezzati e abbandonati da tutti". Come non darle ragione?

La Chiesa è in prima linea nel dare risposte, in questi tempi di globalizzazione senza fraternità e di colonialismo finanziario. Sa alzare alta la voce e sporcarsi le mani. Conosce i poveri, purtroppo numerosi, anche nelle "periferie" di casa nostra. Per chiarezza e completezza, occorre sapere che esistono quattro tipi di povertà: 1) Povertà materiale negativa. Questa disumanizza e pertanto, va combattuta. Perchè? Perchè è la povertà come condizione sociale subita, non scelta. Non è volontà di Dio, ma frutto di ingiustizia, di peccato, di guerra, di iniqua distribuzione dei beni. Risuonano le parole di Gesù: "L'avete fatto a me.." (Mt. 25, 40).

La Chiesa ribadisce la necessità di costruire una società dove sia sempre al centro la dignità dell'uomo e che la pace è frutto della giustizia. 2) Povertà materiale positiva. Questo tipo di povertà libera ed eleva. Perchè? Perchè è un ideale evangelico da coltivare. È una scelta come quella dei religiosi e dei santi, fatta volontariamente. Si svuota il cuore di tutto per riempirlo di Dio.

Pensiamo a San Francesco di Assisi. Il povero è l'amante, cioè colui che ama. Colui che ama è povero perchè non ama in quanto possiede, ma perchè le cose, le persone, la natura sono segno di un Altro. Il vero povero dice anche a se stesso: io non sono mio, il vero "Padrone" della mia vita è un Altro che mi dice che ogni persona è un fratello da amare. Il Cristianesimo è una vicenda comunitaria, non è individuale. 3) Povertà spirituale negativa. Che cosa è? È assenza dei beni dello Spirito e dei veri valori umani. È la povertà di chi è ricco di sè stesso o dei soli beni terreni. 4) Povertà spirituale positiva. É un valore e viene praticata dai seguaci di Cristo.

Tutti i religiosi di ieri e di oggi si legano a Dio con il voto di povertà, legato indissolubilmente all'umiltà e alla letizia. L'etimologia riporta la letizia a "letame" e ha a che fare con la fertilità. Infatti, la letizia feconda la vita anche quando c'è croce. Chi sceglie la povertà spirituale sa che le sue radici stanno in cielo. Sa, cioè, che la vera energia della vita viene dal cielo.

E, allora, in conclusione, chi sono i poveri? Non sono solo quelli privi di denaro, ma anche: 1) Gli avidi che vivono con lo scopo di accumulare; 2) Gli intellettuali tracotanti; 3) I giovani deviati, schiavi delle tre "S": sesso, successo, soldi; 4) Chi è incappato nelle "dipendenze" (droga, alcool, ludopatia ecc); 5) I lussuriosi: ammalati di sesso; 6) I privi di senso; 7) I poveri di affetto, di salute, di speranza; 8) Le persone prive di ideali e di valori, di istruzione; 9) Gli esclusi della società costretti a vivere nell'isolamento e nella solitudine; 10) Chi è privo di amore.

Con questo "decalogo", conosciamo dettagliatamente i volti della povertà con cui l'azione pastorale dovrà fare i conti. Ecco perchè la nostra diocesi di Oppido Mamertina - Palmi cerca prima le analisi per poter poi mettere in campo i migliori metodi di evangelizzazione e apostolato.

#Mondo

Pensieri sparsi sul Paese del Sole Nascente

Dall'annuncio di san Francesco Saverio alla testimonianza dei cristiani nascosti: in Giappone una piccola Chiesa custodisce una grande storia di fede, tra persecuzioni, rinascita e dialogo.

di **Giuseppe FRANCONE**

Il lettore vorrà pazientemente sopportare una piccola introduzione lessicale per provare a entrare un po' in questo mondo per noi misterioso chiamato Giappone, senza alcuna pretesa di comprenderlo appieno. 日本, che si legge *Nihon* o *Nippon* (versione ufficiale): la terra dove nasce il sole, è il nome con cui i cinesi indicavano il Paese, perché rispetto a loro il Giappone si trova ad est, cioè proprio nella direzione in cui la mattina sorge il sole. Un secondo nome, antico e oggi non più in uso, è 大和, si legge *Yamato*: il Paese dell'armonia. Il nome deriva dal primo clan che diede al Paese una struttura statale unificata, sullo stile dell'Impero cinese. Ancora oggi, nella Prefettura di Nara, si trova la provincia di Yamato, luogo d'origine del clan. La "Terra dove sorge il sole" è un arcipelago composto da 14.125 isole, 5 delle quali sono le principali: Hokkaido, Honshu (dove si trova Tokyo), Shikoku, Kyushu e Okinawa. Esso ospita 123 milioni di persone, di cui circa 4 milioni sono stranieri. Il Paese è una monarchia costituzionale parlamentare. L'Imperatore ha funzioni di rappresentanza e unità nazionale, mentre il Primo Ministro è a capo del Governo. Il 15 agosto 1549, poco prima che il periodo Edo iniziasse e in piena guerra civile, San Francesco Saverio approda sull'isola di *Kyushu* nel sud del Giappone, non lontano da un piccolo centro portuale chiamato Nagasaki. È l'inizio dell'avventura cristiana sull'Arcipelago. I gesuiti, l'Ordine cui apparteneva San Francesco Saverio, saranno seguiti da domenicani, francescani e agostiniani. L'incontro tra la cultura giapponese e la fede cattolica fu prolifico. Ai valori tradizionali giapponesi, si aggiunsero le virtù proprie del Cristianesimo, il Comandamento dell'amore e, soprattutto, il rivoluzionario annunzio dell'incarnazione, morte e risurrezione di Nostro Signore, ripresentate nella Santa Messa. Oggi, quella cattolica, è una realtà piccola in Giappone, circa 600.000 fedeli (lo 0,45% della popolazione), sparsi lungo le 15 diocesi del Paese. Una comunità piccola ma molto attiva, che ancora suscita interesse tra i locali ed è capace di annunciare il Vangelo non solo a parole, ma incarnandolo in opere di carità nelle scuole e negli ospedali, dove in molti incontrano Cristo per la prima volta, se ne lasciano sedurre e chiedono il battesimo. In conclusione, il Giappone è davvero il Paese del sole nascente. Non solo fisicamente ma anche per la luminosa testimonianza della Chiesa locale che, tra mille difficoltà e persecuzioni, ha sempre annunziato il Cristo, il vero "sole che sorge" (cfr Lc 1,78).



Immagine generata con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale

LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO ONLINE

La fabbrica cambia, la comunità resta

Il lavoro come esperienza di libertà, responsabilità e bene comune

Don Paolo Jr. Dall'Olio – Arcidiocesi di Bologna

AcquaViva News

di:
Maria Gaglione
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Foto:
Unitineldono.it

«Sono responsabile della Pastorale per i problemi sociali e del lavoro da otto anni. È un servizio che ho accolto quando il mio arcivescovo me lo ha chiesto», racconta don Paolo Jr.. Mentre parla al telefono, i ragazzi del Grest bussano alla porta. È forse proprio il suo essere anzitutto parroco a orientare il suo sguardo sul lavoro. L'Emilia-Romagna è tra i territori più dinamici del Paese, con un sistema produttivo solido e qualificato. Accanto alle eccellenze convivono anche realtà più fragili e difficili da intercettare, dalla logistica ai comparti segnati da precarietà, delocalizzazione e, talvolta, sfruttamento. È il segno di un mondo del lavoro in profonda trasformazione, in cui non cambiano soltanto le imprese ma anche il modo di lavorare, che rischia di impoverirsi di senso e di relazioni.
«I sacerdoti entrano meno nelle fabbriche rispetto al passato per molte ragioni - racconta don Paolo Jr.». Un cambiamento da riconoscere e interpretare: se cambia il lavoro, cambia anche la presenza della Chiesa. Accanto ai laici impegnati nei diversi ambiti professionali, il sacerdote è chiamato soprattutto a costruire dialogo e custodire legami, dando voce a chi resta ai margini. Un impegno discreto e spesso silenzioso, che consiste nel far incontrare realtà che altrimenti rischierebbero di restare distanti. Ne è un esempio "Insieme per il lavoro", il progetto promosso da Arcidiocesi, Comune e Città metropolitana di Bologna che accompagna le persone più fragili (persone espulse dal sistema produttivo che hanno bisogno di ricostruire fiducia nelle proprie competenze) nella ricerca di un'occupazione, mettendo in rete istituzioni, imprese e Terzo Settore. Per don Paolo Jr. è il segno concreto di una comunità che si prende cura dei lavoratori.



Ma, al di là dei progetti e delle reti, i sacerdoti continuano a partire da un luogo molto concreto: la parrocchia. «Continuiamo a incontrare i lavoratori qui, ogni giorno. La fabbrica cambia, la comunità resta». La parrocchia è il luogo dove le persone portano le loro domande, le fatiche familiari e professionali. Per don Paolo Jr., essere parroco significa aiutare a riscoprire che il Vangelo illumina anche il modo di lavorare, di costruire rapporti, di vivere l'economia. «Gesù stesso - ci ricorda - prima di iniziare la vita pubblica, è stato per molti anni un lavoratore». Un richiamo capace di restituire al lavoro il suo significato più profondo: dimensione essenziale della vocazione e della dignità della persona. Dalla radice evangelica nasce una lunga tradizione di pensiero e prassi che continua ancora oggi a leggere il lavoro come esperienza di libertà, responsabilità e bene comune. La stessa attenzione alla dignità del lavoro ritorna anche quando gli chiediamo quale pagina della letteratura associ a questo tema. La risposta, però, sorprende. Non cita un romanzo né un poeta. Sorride e racconta di due fratelli che gestiscono un piccolo mollificio. Ogni volta che entra nella loro officina si ferma ad "ascoltarli" mentre lavorano. «Quella – dice - è la mia poesia». È la poesia delle mani, dell'intelligenza artigiana, del sapere che passa da una generazione all'altra e che racconta un modo di vivere il lavoro (e, in fondo, la vita) con responsabilità e cura. Per don Paolo Jr. è lì, tra il rumore delle macchine e l'orgoglio di chi conosce il proprio mestiere, che il lavoro torna a essere una forma di umanesimo.
Sostenere i sacerdoti, come don Paolo Jr., significa rendere possibile una presenza quotidiana che genera relazioni e contribuisce a costruire comunità più forti.

CHIESA CATTOLICA
UNITI NEL DONO

#LiturgiaEVita

LA LITURGIA CHIAMA LA VITA

Rigenerare la prassi celebrativa per comunità vive e trasfigurate





di **Giuseppe CALIMERA**

La liturgia non è un palcoscenico su cui va in scena un rito antico, né un semplice dovere morale da adempiere per tacitare la coscienza. È, secondo la felice espressione del Concilio Vaticano II, «la fonte e il culmine» della vita della Chiesa. Avvertiamo la necessità di interrogarci: come celebriamo oggi?

Le nostre liturgie parlano ancora al cuore dell'uomo contemporaneo? Perché la celebrazione non scivoli nella stanchezza o nell'abitudine, occorre ritrovare l'intreccio fecondo tra rito, comunità e vita quotidiana attraverso cinque attenzioni pastorali fondamentali. 1. Celebrare da cristiani: la forma è sostanza. «Celebrare da cristiani» significa superare l'idea della liturgia come spuntatura di un cartellino o pura "prestazione sacra".

La partecipazione richiesta ai fedeli non è una semplice presenza passiva, ma una partecipazione attiva, consapevole e piena. L'Ars Celebrandi — l'arte del celebrare — non riguarda soltanto chi presiede, ma l'intera assemblea. Occorre recuperare il giorno del Signore significa far riscoprire alla comunità che la Domenica non è una regola opprimente, ma un dono di libertà. Dall'Eucaristia dominicale sgorga poi la carità vissuta: il riposo non è evasione, ma capacità di contemplazione, cura delle relazioni familiari e apertura verso i più deboli. Per una maggiore possibilità di vivere tutto questo è necessario che nelle parrocchie sia presente il Gruppo Liturgico: cantiere di formazione.

Uno dei nodi particolari e delicati è la Pietà Popolare: il "sapere del cuore" del Popolo di Dio. Papa Francesco ci ricorda spesso che la pietà popolare è il «vangelo inculturato» e la vera «memoria del popolo di Dio». Processioni, feste patronali, novene e rosari non vanno guardati con sufficienza illuministica. I pii esercizi non sostituiscono mai la Liturgia, ma la preparano, la prolungano e la ramificano nella vita quotidiana. Di recente il nostro Vescovo, ci ha offerto degli spunti per accompagnare la vita attraverso nuove prospettive su Matrimoni e Funerali.

I momenti cruciali dell'esistenza, l'amore che si consacra e il lutto che si attraversa, rappresentano i crocevia pastorali più delicati delle nostre comunità. 1. **Il Matrimonio: sobrietà e verità**: La celebrazione delle nozze chiede di passare dalla logica della "scenografia" a quella del Sacramento. 2. **I Funerali: la luce della Speranza Pasquale**: Di fronte al dolore della morte, la Chiesa si fa madre accogliente. La liturgia esequiale non è una commemorazione psicologica del defunto, ma la proclamazione della Risurrezione di Gesù.

Le nuove "**Linee guida pastorali per il servizio di fioristi e fotografi nelle celebrazioni sacramentali", specificano che** la liturgia cristiana è il luogo in cui l'invisibile si fa visibile attraverso segni, gesti, parole e simboli. Quando una comunità si raduna per celebrare un Sacramento, in particolare il Matrimonio, ma anche le Prime Comunioni o le Cresime, l'ambiente umano e spirituale merita la massima cura. Negli ultimi anni, tuttavia, si assiste sempre più spesso a una deriva. Per custodire il clima di preghiera, la solennità del mistero e la dignità della casa di Dio, la nostra diocesi intende riaffermare alcune linee guida fondamentali per l'operato di fioristi, allestitori, fotografi, a servizio del Mistero, la celebrazione risplende di una luce autentica che parla al cuore di tutti i presenti.

LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO ONLINE

#Libri

Perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli

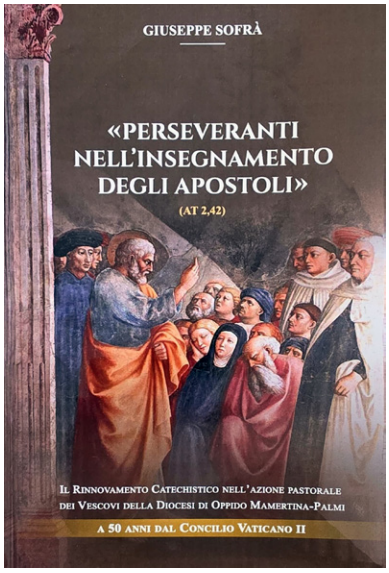
di **Redazione**

In un'epoca di rapidi mutamenti antropologici ed emergenza educativa, «Perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli» (At 2,42) di don Giuseppe Sofrà offre un'analisi lucida e profonda sul rinnovamento catechistico nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi.

L'autore — parroco a Palmi, Vicario Episcopale per l'annuncio e la Celebrazione della fede e Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano — unisce al rigore accademico la concreta esperienza sul campo. Il volume ripercorre trent'anni di storia ecclesiale locale, esaminando l'eredità spirituale e la visione dei Pastori che si sono succeduti alla guida della diocesi (Mons. Benigno Luigi Papa, Mons. Domenico Crusco e Mons. Luciano Bux) e la ricezione delle novità del Concilio Vaticano II nella Piana di Gioia Tauro.

Al cuore del testo vi è la riscoperta dell'Iniziazione Cristiana sul modello del catecumenato antico: la catechesi non come nozionismo o dottrina astratta, bensì come un vero "tirocinio di vita cristiana" e un'introduzione all'esperienza comunitaria. Definito dal Vescovo Mons. Giuseppe Alberti un «percorso illuminante, caratterizzato da tappe coerenti e da una modalità espressiva didatticamente efficace», il libro si propone sia come bilancio storico sia come bussola orientativa.

Un'opera preziosa per chiunque voglia comprendere le sfide attuali e le prospettive future della trasmissione della fede e della formazione pastorale nel Mezzogiorno.



Titolo: **PERSEVERANTI NELL'INSEGNAMENTO DELI APOSTOLI**
Autore: **Giuseppe Sofrà**
Editore: **Arti Poligrafiche Varamo**
Anno: **2026**
Pagine: **209**

Grazie del tuo tempo!

La lettura di AcquaViva News
è un passo di un cammino diocesano
che vogliamo fare insieme.
Condividilo con gli altri!

AcquaViva News

Mensile di informazione della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

ADERISCE A: Federazione Italiana Settimanali Cattolici

AcquaViva News - **Registrazione Tribunale di Palmi nr. 66/1993**

Direttore responsabile: *Vincenzo Leonardo Manuli*

In redazione: *Mons. Giuseppe Alberti, Filippo Andreacchio, Angela Caccamo, Vincenzo Caruso, Nadia Macrì, Teresa Martino, Padre Rocco Spagnolo, Walter Tripodi, Sergio Casadonte*

Hanno collaborato a questo numero: *Giuseppe Calimera, Letterio Festa, Giuseppe Francone, Davide Imeneo, Michele Vomera*
Progetto grafico e impaginazione: Lamorfalab Studio Creativo
Foto di copertina *Ufficio Dicoesano Comunicazioni Sociali*
Stampa: Tipografia Varamo - Polistena

SCRIVI ALLA REDAZIONE!
acquavivanews@diocesioppidopalmi.it

Le immagini pubblicate sono utilizzate a scopo divulgativo. Gli eventuali aventi diritto non identificati sono pregati di contattare la redazione.